

Fin da piccolino sognavo di visitare le rovine di Angkor e il film *Lara Croft: Tomb Raider*, interpretato da Angelina Jolie e con alcune scene girate qui, è stata la calamita che ha fatto traboccare il vaso, se mi è permesso storpiare una frase strafatta. Da allora ci sono finito tre volte, e ci tornerò altre tre. Il posto è così vasto (400 chilometri quadrati) e ricco di angoli da scoprire, che non si finisce mai di vedere cose nuove. Qualsiasi ora del giorno, poi, offre sfumature diverse di luci e ombre, tanto da rendere ogni rovina un luogo camaleontico, con la pelle in continua mutazione. Quindi, anche i templi visitati più volte appaiono sempre diversi e «nuovi».

L'importante è organizzarsi

Sbarcati a Siem Reap, la cittadina-base a sette chilometri dagli scavi, l'imbarazzo della scelta sta tutto nelle riserve del nostro portafogli. Il minimissimo che si può spendere è un dollaro e mezzo al giorno per noleggiare una bici con cestino, che consente di pedalare sotto il sole torrido, cui vanno aggiunti 20 dollari per l'ingresso giornaliero oppure 40 dollari per il biglietto che vale tre giorni nell'arco di una settimana (la formula più conveniente per vedere un numero adeguato di templi). La foto digitale riportata sul pass vi viene fatta in loco, sorridete.

I pedalatori non allenati possono farsi trasportare per cinque dollari - corpo e bicicletta - da un tuk-tuk, triciclone a motore con rumore da cestello della centrifuga, che parte dal noleggiatore di bici all'ingresso di Angkor Wat, il primo e maggiore complesso della zona archeologica (la biglietteria è un paio di chilometri prima). Poi, dotati di mappa, ci si può sbizzarrire pedalando da un tempio all'altro, cercando di rientrare prima che faccia buio: l'illuminazione delle strade non esiste e il traffico cambogiano è selvaggio. Se, però, i soldi non sono un problema, un forte consiglio è di affidarvi a qualcuno che sappia il fatto suo. Soprattutto se non si hanno per la visita mesi a disposizione, una guida preparata, un tuk-tuk efficiente e un'agenzia turistica competente possono fare un'enorme differenza.

Io sono stato fortunatissimo, perché sono finito nelle mani di Andy, all'anagrafe Andrew Booth, l'inglese fondatore di About Asia Travel, agenzia ideata per quelli come me. Ovvero quelli che non amano le frotte di turisti. Apro una parentesi. Giocare al fotografo, ad Angkor, non è facile. Dietro l'angolo, oltre il pilastro, sotto l'arco buio, si nasconde quasi sempre il coreano (nel 27% dei casi, secondo le statistiche ufficiali relative al flusso turistico). In alternativa, il giapponese, il cinese, il vietnamita. L'italiano, se c'è - di solito in piccoli gruppi - si sente da lontano, è facile fuggirne. Immortalare un tempio, una radice gigante che ha fagocitato qualche struttura architettonica, un'apsara (versione hindu di danzatrice-geisha trasportata nell'immaginario khmer) senza fotografare anche qualche visitatore è una missione impossibile. Per carità, non ho nulla contro i coreani. Però, per qualche imperscrutabile disegno del destino, da svariati anni l'intera Corea del Sud sembra essersi trasferita in massa ad Angkor, con tutte le conseguenze del caso. «Vengono in truppa per due giorni», mi racconta la bravissima guida appioppatami da ➤



Tutti insieme appassionatamente

Monaci buddhisti e turisti laici in visita ad Angkor Wat. A sinistra, dall'alto: un viale del sito abbellito da statue e una delle cinque monumentali porte d'accesso ad Angkor Thom. In questa città fortificata, nel periodo di massimo splendore (attorno al 1200), vivevano 50 mila persone. Al suo interno, l'enigmatico Bayon, edificio del quale non si è ancora decifrata la funzione.



Enigmatici ritratti Monaci sulla soglia del santuario centrale del Banteay Kdei, tempio buddhista lontano dai circuiti più battuti. A destra, dall'alto: le radici di un banyano avvolgono un edificio di Ta Prohm, santuario fatto di torri, cortili e stretti passaggi; uno scorcio di Angkor Wat. La struttura centrale di questo tempio è abbellita da una serie di bassorilievi che si estendono per 800 metri e «narrano» temi epici: dalle battaglie descritte nel poema hindu «Mahabharata» al celeberrimo Mare di Latte, che rappresenta una scena della mitologia legata al dio Vishnu.

Andy. «Il primo visitano le rovine principali; il secondo vengono scarrozzati dai tour leader a fare shopping. Comprano carriolate di funghi che usano per fare una specie di tè. Nel loro Paese costano 300 dollari al chilo, mentre qui solamente tre».

La missione di Andy è quella di portarvi fuori dal sentiero del gregge. Consapevole del fastidio che si può provare a visitare un luogo così circondati da troppa gente, prima di avviare About Asia, da bravo 007 inglese, ha indagato. Dopo aver assoldato le migliori guide locali, le ha sguinzagliate a perlustrare tutti i sentieri alternativi, a scovare angoli magici, eppure poco o nulla frequentati. «Il problema è che tutti i tour guidati seguono le indicazioni stilate nel 1944 dall'archeologo Maurice Glaize nel suo *Les monuments du groupe d'Angkor*. Il risultato è che tutti i gruppi si trovano negli stessi luoghi al medesimo tempo. Un inferno. La nostra idea è stata quella di stravolgere la regola». Non a caso, ad Angkor, circola la chiacchiera secondo la quale il governo imporrà un limite giornaliero al numero di visitatori.

Si fa presto a dire tramonto

In effetti Andy ha ragione. Sei anni fa, come da rito indicato su tutte le guide, m'inerpicai verso l'ora del tè sulla sommità del Phnom Bakheng, tempio in cima a una collina da cui si godrebbe un tramonto spettacolare. A leggere i manuali, se non lo fai ti senti un cretino. Già allora, da lassù, feci fatica a fare una foto priva di teste, tale era l'affollamento di esseri umani con le mie stesse pretese, e lasciai il luogo con un certo spirito antisociale. A pochi anni di distanza, il Phnom Bakheng è diventato impraticabile. All'ora del tè, il tratto di strada alla base del tempio sembra Times Square la notte di San Silvestro. Autobus con il motore sempre acceso e spetazzante per mantenere l'aria condizionata. Ingorgi di gruppi che seguono la bandierina del capobranco. Venditori ambulanti assatanati. In più, ci si sono messi pure gli elefanti: 20 dollari per salire sulla groppa del pachiderma fino sulla sommità del cocuzzolo. Una volta in cima, l'ammucchiata.

Il mio tramonto (stesso sole, lo giuro) Andy me lo ha porto su un piatto d'argento. E cioè: stuoia di vimini srotolata sul bordo della zona meno frequentata del fossato che circonda l'Angkor Wat, cestino da picnic con patatine e bibite. Unici presenti, a parte me, la guida e l'autista: due fidanzatini imboscati sotto un albero a 200 metri da noi e mezza dozzina di docili bufali d'acqua a brucare nell'acqua dorata. Un vero spettacolo della natura.

I sentieri del silenzio

La filosofia di quel tramonto ce l'eravamo portata appresso tutto il giorno. Innanzitutto, seguendo percorsi lungo i quali non abbiamo incontrato nessuno per raggiungere luoghi più o meno battuti. Le guide di Andy sembrano prevedere dove si annida l'orda e sono bravissime nel depistarla. Nei templi più famosi e importanti - Angkor Wat, Angkor Thom, Ta Prohm, Preah Khan, Banteay Srei - anche se li dovessimo visitare all'alba, è inevitabile incappare nei gruppi. Ma pure in tali luoghi, viste le dimensioni, è sempre possibile scovare un cunicolo deserto, un angolino appartato con poche anime randagie. E il silenzio è fondamentale per godere appieno dell'atmosfera magica di que- ➤

La vita scorre sul lago

Case su palafitte e imbarcazioni al posto delle automobili: così si vive sul Tonle Sap, il più grande bacino d'acqua dolce del Sudest asiatico. Le sue dimensioni variano da 2700 chilometri quadrati durante la stagione secca, a 16 mila durante quella delle piogge (tra maggio e ottobre). Il «nostro» lago di Garda ne misura solo 370.

sti luoghi. Silenzio che domina i sentieri che s'imboccano per raggiungere i templi secondari, non per questo meno interessanti. Al più qualche uccello tropicale dal fischio matto che gorgheggia nella giungla, colonna sonora fantastica. Un esempio di questi mille sentieri «perduti» può essere quello che dal Victory Gate dell'Angkor Thom costeggia mezzo chilometro dell'antico muro di laterite per raggiungere il Death Gate. All'improvviso si scorge una delle gigantesche teste khmer di pietra che sormontano le porte d'ingresso all'antica città, incorniciata da un abbraccio di alberi. Immagine che i molti, troppi pittori della domenica provano a riprendere, con colori fosforescenti e linee sballate, nelle loro tele vendute un tanto al metro quadrato ai turisti russi, giù in città.

Una questione diplomatica

A «invadere» Angkor non ci sono solo i coreani: il nuovo turismo d'assalto è quello cinese e vietnamita. Altri asiatici che, da sempre, infilano gli artigli in Cambogia, sono i thailandesi. Fin dai tempi del regno del Siam e da quello dei cham, nell'attuale Vietnam, la Cambogia si è ritrovata schiacciata tra due vicini con forti ambizioni di conquista territoriale. Angkor, per fortuna, è e rimane cambogiana. Ciononostante, l'ascia di guerra con la Thailandia non è mai stata seppellita. Continue scaramucce di confine per territori «sacri» contesi. E poi l'ultima disavventura, quella del nuovo museo nazionale di Angkor. I pezzi più preziosi sono a Phnom Penh però, di recente, il governo cambogiano insieme a quello thailandese (per una volta d'accordo nel nome del business) hanno fondato con capitali bipartisan un museo a Siem Reap. Più che un museo, in realtà, sembra uno shopping-center, tanto che il complesso alla sua destra, in effetti, è un mega-negoziato per la vendita di souvenir. La nuova struttura è poco frequentata: Angkor è, di per sé, un grande museo all'aria aperta, dunque quello vero e proprio viene visitato perlomeno nelle giornate di pioggia. Però, tempo fa, è stato scenario di un episodio simbolico dei rapporti tra Thailandia e Cambogia. La figlia del re di Thailandia è venuta in visita, per ammirare i tesori custoditi nel museo. Quella notte (pura coincidenza?) alcuni ladri hanno fatto sparire i pezzi migliori che, dopo un po' (altra coincidenza?) sono stati ritrovati in Thailandia. Il governo cambogiano li ha chiesti indietro. Quello thailandese, prontamente, ha detto: «Ma certo!».

Dopo un altro po', si è scoperto che i tesori restituiti si scrostavano. Il dubbio che si tratti di patacche è stato seppellito a fatica, per evitare la terza guerra mondiale.

Scene da un matrimonio

Viaggio nel viaggio, i bassorilievi dell'Angkor Wat - come quello strafamoso del Mare di Latte - ci trasportano nelle avventure leggendarie degli dei hindu, mentre quelli del fantastico tempio Bayon nelle battaglie sanguinarie dei khmer. Decorazioni sublimi, tra buddhismo e induismo, religioni che, prima di diventare antitetiche, qui si amalgamarono. Nei passaggi della storia, alcuni integralisti di una fazione o dell'altra si sono accaniti sfregiando i rilievi «nemici», cui si è aggiunto qualche buco di pallottola nel periodo di Pol Pot. Tutto intorno, un grande daffare per i restauratori di mezzo mondo, sponsorizzati dall'Unesco e da alcuni governi benestanti (l'ultimo progetto italiano si è concluso qualche anno fa, ora lattiamo). Manodopera cambogiana, spesso impiegata a eseguire lavori semplici: «restauro» sarebbe riportare in vita i colori di un'antica tela, non ridipingerla. Ad Angkor abbondano visibilmente i tasselli falsi, le pareti rifatte. Qua e là, qualche testa di statua scolpita da un paio di settimane. La polvere, lo smog e la pioggia presto la invecchieranno, ma nell'attesa si vedono «inserimenti» che sono pugni negli occhi. Dettagli irrilevanti per i battaglioni di coppie cambogiane che, nel periodo dei matrimoni, scelgono Angkor come sfondo su cui immortalare il giorno delle nozze. Con abiti d'altri tempi, seguiti da codazzi di fotografi, truccatrici e damigelle, usano la zona archeologica come location per ricordare (fotografare, filmare) il giorno più bello della loro vita. Mania non solo cambogiana, quella di sposarsi qui. «Tempo fa una ricca signora portoghese», mi confida la guida, «mi ha chiesto, seriamente, se era possibile affittare il sito per le nozze della figlia».

Oltre l'archeologia

Un viaggio ad Angkor, però, può essere più di un tuffo nella storia khmer. Chi ha più giorni a disposizione di solito si prende una piacevole pausa dalle rovine e si gode l'atmosfera rilassata di Siem Reap. Un salto al vecchio mercato, dove acquistare spezie, frutta spettacolare o qualche salsiccia molto saporita. Di giorno, un giro in bici lungo le sponde del fiume che dà nome alla città, di sera al Night Market o a fare baldoria nell'intasata Pub Street, succursale di Ibiza. E, per godere di un altro tramonto spettacolare, un'escursione a Kampong Khleang, villaggio di pescatori tutto costruito su alte palafitte. Durante la stagione secca, quando il lago Tonle Sap si ritrae, le abitazioni sembrano castelli sorretti da stuzzicadenti di dieci metri. Il villaggio, allora, è avvolto nella polvere. Quando arrivano le piogge, la polvere si trasforma in fango e i pali che sorreggono le palafitte sono alti appena quanto basta per non ritrovare l'acqua del lago, quadruplicato per dimensioni, all'altezza del televisore. Noleggiare una barca all'imbarcadero di Kampong Khleang verso le quattro del pomeriggio, attraversare campi galleggianti fino a raggiungere l'abitato galleggiante, è un'esperienza indimenticabile. Fatelo, prima che arrivino gli autobus coreani. **T**

Sei ore in più rispetto all'Italia, cinque quando da noi è in vigore l'ora legale.

La lingua ufficiale è il cambogiano. Nei luoghi turistici è diffuso l'inglese. Qualche anziano parla ancora un po' di francese.

La moneta è il riel: un euro ne vale 5660.

Il prefisso internazionale per la Cambogia è 00855, quello di Siem Reap 063. Per chiamare l'Italia: 00739.

Passaporto con almeno sei mesi di validità, il visto turistico, ottenibile al sito mot.gov.kh o in entrata nel Paese (20-25 dollari, a seconda del punto d'ingresso, più una foto tessera) dura un mese.

Il periodo migliore è quello compreso tra novembre e febbraio, in particolare dicembre e gennaio, mesi meno caldi e durante i quali non si registrano, di norma, precipitazioni.

Tips

SOLUZIONI DI VIAGGIO

In Italia non esiste un ente del turismo cambogiano: mot.gov.kh è il sito del Ministero del turismo che offre info utili per organizzare il viaggio.

In rete

siemreapcambodia.org
cambodiasiemreap.com

Info per visitare Angkor e scegliere un hotel o un ristorante a Siem Reap.

autoriteapsara.org

Il sito dell'Autorità per la protezione e la gestione di Angkor traccia un profilo storico e artistico delle città. Cliccando sulla mappa interattiva si possono esplorare i vari monumenti.

tourismcambodia.org

Sito dell'ente del turismo con info sul Paese, il clima, le festività, i piatti tipici.

visitmekong.com/cambodia/angkor-wat/

Una guida della regione ricca di indirizzi per fare shopping, sorvolare le rovine in elicottero o mongolfiera, assistere a un balletto khmer, frequentare un corso di cucina.

Dove dormire

La Résidence d'Angkor (residenceangkor.com). Albergo del gruppo Orient-Express, a sette chilometri dalla zona archeologica, offre il massimo del comfort e della tranquillità. Elegante, in un'ottima posizione sul lungofiume, dispone



Tropical chic

Uno dei padiglioni in legno che ospitano La Résidence d'Angkor, il luogo più esclusivo dove alloggiare nei pressi del sito archeologico.

di 62 stanze, di cui otto suite. Un elegante ristorante all'interno, bbq restaurant all'esterno, bar bordo piscina, lounge e Kong Kea, eccellente centro spa. Wireless in tutte le camere, boutique, fitness center, eccezionale colazione a buffet con frutta tropicale completano l'offerta. L'hotel organizza escursioni tramite l'agenzia About Asia Travel. In due, a notte, da 146 euro per la deluxe vista fiume a 250 per la suite.

Dove mangiare

The Dining Room

(residenceangkor.com). L'ottimo ristorante della Résidence d'Angkor offre piatti della cucina khmer e nocette internazionali con un tocco francese serviti in un ambiente raffinato e d'atmosfera. Tra i piatti locali, da provare l'aragosta del Mekong.

Banteai Srei (Airport Road).

Per piatti autentici, cucinati secondo la migliore tradizione khmer.

Aha (Pub Street). Cucina khmer e wine bar dall'atmosfera abbastanza sofisticata vicino al vecchio mercato.

Barrio (Sivatha Street 7). In menu, ottima cucina francese casalinga.

L'Oasi Italiana (Group 4, Phum Trang Khum Slor Kram). Un po' fuori mano sul lungofiume, ma il suo bel giardino e la sua ottima parmigiana di melanzane valgono lo spostamento.

Maharajah (Stree 7, *maharajah.biz*). Buona cucina indiana, con piatti vegetariani e non.

Blue Pumpkin (2 Thnou Street). Gelati e delizie varie (pasticceria, frullati, crêpe) sono la specialità

di questo locale di fronte al vecchio mercato, con una filiale anche presso il Night Market.

Shopping

Artigianato etnico, ma anche tè, saponi e seta, in due negozi a breve distanza l'uno dall'altro, di fronte al vecchio mercato: **Kokoon** e **Senteurs d'Angkor**.

Il volo

Il modo più rapido per raggiungere l'aeroporto internazionale di Siem Reap è volare dall'Italia a Bangkok (tutti i giorni da Roma Fiumicino e Milano Malpensa con Thai Airways) e da lì proseguire con i voli diretti giornalieri di **Bangkok Airways** (bangkokair.com): durano un'ora e costano da 150 dollari a tratta.

La proposta

About Asia Travel (asiatravel-cambodia.com) organizza escursioni su misura con ottime guide e autisti esperti. Tuk-tuk «di lusso» o auto, per raggiungere i luoghi più reconditi con comfort. Buona parte dei proventi dell'agenzia finanziano progetti di scolarizzazione per i bambini del luogo.

Come muoversi

I tuk-tuk portano dappertutto, basta pagare e contrattare. Una corsa di sola andata da Siem Reap ad Angkor Wat (7 km) costa 5 dollari, ma il mezzo può essere noleggiato per tutta la giornata. In alternativa ci sono le moto-taxi, più economiche ma meno comode (corsa urbana: 1 dollaro). Per il fai-da-te si possono noleggiare biciclette da passeggio (1,5 dollari al giorno) oppure mountain-bike (più costose). All'ingresso dei templi principali si affittano bici elettriche per 4 dollari al giorno, ma hanno un'autonomia piuttosto limitata (30-60 minuti).

